

Cetta Petrollo

All'epoca che le fanciulle

prose - prefazione di Loredana Magazzeni



ZONA contemporanea

Le fanciulle di Cetta
Petrolo ci appaiono,
l'una dopo l'altra, come
in una processione
rituale di antiche civiltà,
in cui ciascuna reca a
noi i suoi doni,
impercettibili, di poco
conto, come foglie
raccolte o fiori o sassi, e
ciascuna li depone ai
piedi di un mago. Un
giorno quel mago
squarcio il buio e
mostrò le stelle e il
firmamento a chi, con
occhi limpidi, vedeva,
con entusiasmo di
fanciulla, il viaggio e la
rotta che quelle mani
leggere e fatate
aprivano. (...)

“Sono le parole e il loro
fiato a mostrare le cose
e a raccontare il
corpo”, scrive ora
Cetta, e intanto davanti
ai nostri occhi di lettori
prende avvio la lenta
metamorfosi con la
trasformazione del
corpo (il corpo dei
sessant'anni, così difficili
per ogni donna, anche
se “donna vuol dire
pienezza di sé”), e
dell'anima.

dalla prefazione
di Loredana Magazzeni



**© 2016 Editrice ZONA snc
edizione elettronica riservata**

**È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
parziale o totale
senza autorizzazione
della casa editrice**

All'epoca che le fanciulle
di Cetta Petrollo
ISBN 978-88-6438-687-4
Collana: ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA
Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)
Telefono diretto 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Pec: editricezonasnc@pec.cna.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it
Immagine di copertina di Ester Grossi
Foto dell'Autrice di Dino Ignani

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di novembre 2016

Cetta Petrollo

ALL'EPOCA CHE LE FANCIULLE

ZONA Contemporanea

Quanto di morte noi circonda e quanto
tocca mutarne in vita per esistere

Elio Pagliarani

Prefazione

All'epoca che le fanciulle erano regine e maghe senza saperlo, e avevano per pavimento il cielo.

Sbaglierebbe chi si lasciasse guidare, nella lettura di questo piccolo libro prezioso, dal sapore proustianamente allusivo del titolo. Più che di un viaggio *à rebours*, alla ricerca del tempo perduto, l'autrice qui progetta una costruzione a venire, i cui snodi portanti si tendono, dolorosi e vibranti, ad essere continuamente allentati o ristretti, quasi a provarne la tenuta.

Ho conosciuto quelle che chiamo architetture del dolore durante un viaggio nella Drôme, regione del sud agricolo francese, ammirando a Hauterive lo splendore *naive* del *Palais Idéal*, costruito dal postino Ferdinand Cheval. Giorno dopo giorno Cheval raccoglieva sassi, pezzi di roccia, ceramiche e costruiva, ora dopo ora, in solitudine e lontano da occhi indiscreti un palazzo che racchiudeva la storia del mondo, che raccontava tutte le storie dell'uomo e infine la sua, più intima e personale, che aveva visto il lutto della precoce scomparsa della figlia. Un altro meraviglioso palazzo del dolore è il Taj Mahal, che rappresenta architettonicamente la dimensione della perdita e quella della bellezza di una moglie irrimediabilmente perduta, una dimensione misteriosa e pervasiva, che richiede tempo ed elaborazione.

Un lento esercizio di cura è la costruzione rituale di luoghi, di scritture o di canti, con cui singoli e comunità hanno onorato la

morte, riportandola dentro la vita, con un movimento che la nostra epoca non conosce, avendo bandito la morte oltre i propri confini. Ed è forse per questo che le 47 fanciulle di Cetta Petrollo ci appaiono, l'una dopo l'altra, come in una processione rituale di antiche civiltà, in cui ciascuna, di cui né il nome né il numero sono casuali, reca a noi i suoi doni, impercettibili, di poco conto, come foglie raccolte o fiori o sassi, e ciascuna li depone ai piedi di un mago, come forma di omaggio ma anche di ricostruzione.

Un giorno quel mago squarciò il buio e mostrò le stelle e il firmamento a chi, con occhi limpidi e nudi, vedeva, con entusiasmo di fanciulla, il viaggio e la rotta che quelle mani leggere e fatate aprivano. Ora che la rotta è segnata, ma la nave prosegue il suo viaggio senza guida e nocchiero, la tempesta si appresta a provarne la tenuta, a provocarne i dondoli, i beccheggiami, sempre sull'orlo di un abisso inquietante e indefinito.

Come raccontare quell'abisso e quella ricostruzione? Con una lunga meditazione, e attraverso un apologo poetico che attinge suo malgrado alla tradizione medievale e della letteratura didascalica profana: come Amore va raccontato e descritto, se non con le sue personificazioni, quando entrano in campo Digiuno, Assenza, Angoscia, Intelletto, Finzione e Passione? La scrittrice Christine de Pizan raccontò così la ricostruzione, quando ne *La Città delle Dame*, superò quella solitudine affettiva e materiale provocata dalla morte del marito:

*«Sono sola, e sola voglio rimanere.
Sono sola, mi ha lasciata il mio dolce amico;
sono sola, senza compagno né maestro,
sono sola, dolente e triste,
sono sola, a languire sofferente,
sono sola, smarrita come nessuna,
sono sola, rimasta senz'amico.*

*Sono sola, alla porta o alla finestra,
sono sola, nascosta in un angolo,
sono sola, mi nutro di lacrime,
sono sola, dolente o quieta,
sono sola, non c'è nulla di più triste,
sono sola, chiusa nella mia stanza,
sono sola, rimasta senz'amico
Sono sola, dovunque e ovunque io sia;
sono sola, che io vada o che rimanga,
sono sola, più d'ogni altra creatura della terra
sono sola, abbandonata da tutti,
sono sola, duramente umiliata,
sono sola, sovente tutta in lacrime,
sono sola, senza più amico.
Principi, iniziata è ora la mia pena:
sono sola, minacciata dal dolore,
sono sola, più nera del nero,
sono sola, senza più amico, abbandonata.»
(Seulete sui)*

Nella nuova città dell'essere, tre donne distinte, Ragione, Rettitudine e Giustizia edificano davanti ai suoi occhi stupiti la città ideale, formata dalle onorevoli donne d'ogni tempo che l'accompagnano nella ricostruzione di sé.

“Sono le parole e il loro fiato a mostrare le cose e a raccontare il corpo”, scrive ora Cetta, e intanto davanti ai nostri occhi di lettori prende avvio la lenta metamorfosi con la trasformazione del corpo (il corpo, il corpo dei sessant'anni, così difficili per ogni donna, anche se “donna vuol dire pienezza di sé”) e dell'anima: quella “carta carnosa” aspetta di diventare pelle, quella pelle aspetta di cambiare colore, e intanto si copre di bolle, le notti mostrano insonni gli spazi vuoti, le zone franche.

Anche la forma, lo stile rispecchiano questa lotta dura e preziosa, attraverso sortilegi grafici, vuoti, passaggi dalla prosa alla poesia, al verso, alla sua mancanza. È una lotta senza fine, quella della fanciulla che aspetta sempre di chiudere il conto, di farla finita: “Falla finita. Metti questa dedica”, e che chiede invece di fuggire, di aprire i cancelli, prendere il treno, andare via.

Ma come in ogni costruzione di sé, è il tempo a portare sollievo e salvezza, attraverso gli elementi simbolici del suo passaggio, il fuoco, la neve, finché finalmente avviene un cambio di rotta, un’inversione felice e Amore si mostra alla fine, svela ancora la sua presenza rinnovata, rilanciando con grazia la partita e permettendo all’attrice di riprenderlo nelle mani (ho un tempo tutto mio che ho ripreso in mano).

“Fallo per me. Riempi questa casa di parole” aveva detto un giorno il mago alla fanciulla, alla “babasona” che “pistava e pistava” su quei tasti, “inesauribile come candela”, capace di riconoscersi solo in quelle parole scritte che la rendevano “regina di sé”, che non le avrebbero permesso di perdersi per sempre, lei che “si scappava da tutte le parti”. E finalmente “si stava formando di nuovo un pavimento”. Certo, non è più il mare, né l’oceano infinito, né il gorgo pauroso dell’abisso. È il pavimento, nuovo nudo e saldo della ragione ritrovata, della vita, quella che, se scappa da tutte le parti, è per troppo amore e che più di tutto al mondo teme e temerà sempre la sua mancanza.

Loredana Magazzeni

All'epoca che le fanciulle

All'epoca che le fanciulle 1 (1 dicembre)

All'epoca che le fanciulle avevano sessant'anni un gran mago chiese che cosa loro volessero ancora dalla vita.

E il mago era piuttosto importante, uno di quei maghi che separano le acque, fanno girare le lune in cielo anzi ne aggiungono un po' di qua e di là di lune quando gli umani si annoiano sulle panchine delle calure estive dei giardinetti dove stazionano gli anziani sicché quelli guardando molte lune serali non una sola ma appunto molte lune serali sparse ai quattro angoli del cielo diventano meno anziani e più vividamente felici.

E una fanciulla disse che avrebbe voluto avere dei nipoti per portarli nei giardini e accudirli e riscaldarli vicino al suo cuore, nipoti che riempissero le sue vuote giornate.

Disse il mago: “Non sei sincera, non dici la verità, e nessun desiderio si può esaudire se non è sincero”

La fanciulla gli voltò le spalle e se ne andò lesta tirandosi sgarbatamente la gonna, di colpo divenuta vecchia da fanciulla che era.

E un'altra fanciulla disse che voleva il potere, quello che hanno i maghi quando costruiscono in un battibaleno castelli e creano animali dall'aspetto mai visto e regni e enormi ricchezze e giostre di cavalieri e re e regine.

“Non sei sincera” disse il mago, non ti posso davvero esaudire, tu non ti guardi nell'anima e se non ti guardi nell'anima niente la mia magia potrà fare.” E la seconda vecchietta se ne andò con paurose rughe e nessuna allegria negli occhi.

Infine la terza fanciulla disse che avrebbe voluto l'amore, ancora l'amore, quello di quando appunto era fanciulla però con un po' di sapore in più come quelle botti vecchie che trattengono il vino e più sono vecchie e più trattengono il vino ed il vino viene

fuori saporoso e tranquillo come se avesse aspettato i secoli giusti per essere versato.

“Hai ragione” disse il mago “ma non hai paura? Potresti perdere tutto quello che hai finanche la tua serenità, sicuramente le tue ore che saranno sconvolte, parli così perché non ricordi che cos’è l’amore”

“Sì, è vero” disse la fanciulla “io non ricordo bene è per questo che vorrei riattraversare la tempesta e farmene attraversare e poco importa se tutto rischio, non ho poi molto da perdere”

E il mago le disse “Tu sì che sei sincera, perciò ciò che aspetti accadrà ed in un tal modo e con una tale violenza che gli anni si mescoleranno tutti e ti ritroverai in luoghi sconosciuti, né prima, né dopo, nei non luoghi”

E la fanciulla disse sì e si alzò un gran vento, vento di tempesta, che la sollevò in un concerto di parole e odori e sapori e lei si distese tutta su quei sapori, odori, parole e volò via e nessuno l’ha più vista per quanto tutte le altre fanciulle si fossero date da fare chiamandola ai quattro canti del giardino dove erano rimaste appese le quattro lune.

All'epoca che le fanciulle 2 (2 dicembre)

All'epoca che le fanciulle avevano sessant'anni il gran mago si presentò con tutti i suoi giochi e i fuochi e i fuochetti e le stelle e i cappelli e il cappello più grande l'aveva sulla testa e nelle mani una bacchetta splendente o una spada come, si sa, hanno i maghi.

E il mago chiese alle fanciulle se volevano dividere qualcosa, qualcosa di loro, se volevano aprire un cancello dopo l'altro di quelli messi in fila lungo il giardino a custodire i percorsi uno dietro l'altro che poi, si sa, è facile una volta entrati perdersi in quei percorsi.

E le fanciulle dissero che avrebbero cercato la chiave perché erano fanciulle molto distratte, fanciulle di sessant'anni si diceva, e la memoria volava via di qua e di là perciò era facile che si dimenticassero di qualcosa specialmente trafficando in casa come spesso facevano preparando brodi e brodetti e misture che fanno bene alla pelle.

Ma le fanciulle erano anche un po' bugiarde, come si fa a non esserlo essendo fanciulle di sessant'anni, che la chiave ce l'avevano in tasca, quella grande e quella piccola, e avevano paura di tornare ad aprire i cancelli perché essi erano arrugginiti almeno nella memoria e si vergognavano un po' al pensiero che si vedesse che non li avevano mantenuti docili, senza rumore, dipinti di verde, con tutte le volute lucidate, senza i fili, senza gli arbusti appesi che fanno confusione e nascondono il giardino, ed erano, insomma, preoccupate, tantissimo preoccupate, e mentre erano lì, naso all'aria, facendo finta di pensare ad altro il loro corpo cominciò a muoversi andando incontro alle parole che nel frattempo se n'erano uscite a rivoli, per di qua, per di là, bagnando tutto per terra, le parole.

E detto questo, che accadde? Che successe? Non lo so, esse sono là vicino alla porta del giardino e stanno tirando fuori la chiave.

Sommario

| | |
|---|----|
| <i>Prefazione</i> , di Loredana Magazzeni | 7 |
| <i>All'epoca che le fanciulle</i> | 11 |
| All'epoca che le fanciulle 1 (1 dicembre) | 13 |
| All'epoca che le fanciulle 2 (2 dicembre) | 15 |
| All'epoca che le fanciulle 3 (8 dicembre) | 17 |
| All'epoca che le fanciulle 4 (10 dicembre) | 19 |
| All'epoca che le fanciulle 5 (18 dicembre) | 21 |
| All'epoca che le fanciulle 6 (19 dicembre) | 22 |
| All'epoca che le fanciulle 7 (23 dicembre) | 24 |
| All'epoca che le fanciulle 8 (24 dicembre) | 26 |
| All'epoca che le fanciulle 9 (Santo Stefano) | 28 |
| All'epoca che le fanciulle 10 (dopo) | 31 |
| All'epoca che le fanciulle 11 (cannolicchi) | 33 |
| All'epoca che le fanciulle 12 (Capodanno) | 34 |
| All'epoca che le fanciulle 13 (respiro) | 36 |
| All'epoca che le fanciulle 14 (sangue) | 38 |
| All'epoca che le fanciulle 15 (disordine) | 40 |
| All'epoca che le fanciulle 16 (racconti serali) | 42 |
| All'epoca che le fanciulle 17 (Ottocento) | 43 |
| All'epoca che le fanciulle 18 (universo) | 45 |
| All'epoca che le fanciulle 19 (ironia) | 47 |
| All'epoca che le fanciulle 20 (gelosia) | 49 |
| All'epoca che le fanciulle 21 (fame) | 50 |
| All'epoca che le fanciulle 22 (bisbetica) | 52 |
| All'epoca che le fanciulle 23 (pazienza) | 56 |

| | |
|--|-----|
| All'epoca che le fanciulle 24 (dolore) | 58 |
| All'epoca che le fanciulle 25 (donna) | 61 |
| All'epoca delle fanciulle 26 (Urania) | 63 |
| All'epoca che le fanciulle 27 (tramontana) | 65 |
| All'epoca che le fanciulle 28 (dedica) | 67 |
| All'epoca che le fanciulle 29 (Saturnina) | 69 |
| All'epoca che le fanciulle 0 (epilogo) | 71 |
| All'epoca che le fanciulle 1 (di nuovo) | 73 |
| All'epoca che le fanciulle 2 (divano) | 75 |
| All'epoca che le fanciulle 3 (nave) | 77 |
| All'epoca che le fanciulle 4 (domanda) | 79 |
| All'epoca che le fanciulle 5 (per mare) | 81 |
| All'epoca che le fanciulle 6 (difficile) | 83 |
| All'epoca che le fanciulle 7 (neve) | 85 |
| All'epoca che le fanciulle 8 (partenza) | 87 |
| All'epoca che le fanciulle 9 (pallina da tennis) | 89 |
| All'epoca che le fanciulle 10 (scema) | 92 |
| All'epoca che le fanciulle 11 (carte) | 95 |
| All'epoca che le fanciulle 12 (Gesù e Nicodemo) | 99 |
| All'epoca che le fanciulle 13 (candela) | 101 |
| All'epoca che le fanciulle 14 (scrittura) | 103 |
| All'epoca che le fanciulle 15 (bivio) | 105 |
| All'epoca che le fanciulle 16 (parole) | 108 |
| All'epoca che le fanciulle 17 (pavimento) | 110 |

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



CETTA PETROLLO è nata nel 1950 a Roma, dove vive e lavora. Presidente dell'associazione Premio Nazionale Elio Pagliarani, cura per Editrice ZONA la collana che raccoglie le sillogi vincitrici della sezione inediti e (con Orazio Converso e Amedeo Marra) la serie in DVD *Videoor*, elaborata sui materiali dell'omonima video-rivista diretta da Pagliarani. Ha esordito nel 1984 – dopo aver frequentato i seminari del poeta – con la raccolta di poesie *Sonetti e stornelli* (prefazione di Amelia Rosselli). Altre sue pubblicazioni sono il romanzo *Senza permesso* e le raccolte *Poesie e no*, *Recitativi d'amore e altre poesie*, *Il salto della corda*, *Te la racconto così*, *Viaggi genovesi*. Ha pubblicato anche, in collaborazione con Cosimo Budetta, alcune edizioni d'arte a tiratura limitata.

www.cettapetrollo.com
www.premionazionaleeliopagliarani.it

All'epoca che le fanciulle avevano sessant'anni un gran mago chiese che cosa loro volessero ancora dalla vita.

E il mago era piuttosto importante, uno di quei maghi che separano le acque, fanno girare le lune in cielo anzi ne aggiungono un po' di qua e di là quando gli umani si annoiano sulle panchine delle calure estive dei giardinetti dove stazionano gli anziani sicché quelli guardando molte lune serali non una sola ma appunto molte lune serali sparse ai quattro angoli del cielo diventano meno anziani e più vividamente felici.

E una fanciulla disse che avrebbe voluto avere dei nipoti per portarli nei giardini e accudirli e riscaldarli vicino al suo cuore, nipoti che riempissero le sue vuote giornate.

Disse il mago: "Non sei sincera, non dici la verità, e nessun desiderio si può esaudire se non è sincero".

La fanciulla gli voltò le spalle e se ne andò lesta tirandosi sgarbatamente la gonna, di colpo divenuta vecchia da fanciulla che era.



illustrazioni di copertina **Ester Grossi**
foto autrice **Dino Ignani**

Euro 12

ISBN 978 88 6438 687 4

